3 Novembre 1943

Proletari di tutti i paesi unitevi!

Viva l'Esercito Rosso

l'Unità

VIVA STALIN

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XX

N. 22

Nel XXVI Anniversario della Rivoluzione Russa

i popoli di tutto il mondo vedono sorgere l'aurora della vittoria della libertà e dell'indipendenza nazionale

I lavoratori e gli spiriti liberi di tutto il mondo solennizzano, in questi giorni, il 26° anniversario della rivoluzione sovietica.

Il cammino percorso dai popoli dell'U.R.S.S. durante questi 26 anni; i formidabili ostacoli superati, gli immensi risultati raggiunti nella costruzione di un mondo nuovo, le speranze e la fede suscitate in centinaia di milioni di esseri umani sparsi nei cinque continenti acquistano, in questo anniversario, un rilievo grandioso ed un significato straordinario.

Ritorna il nostro pensiero alle giornate storiche del novembre 1917, allorquando la classe operaia di Russia, alla testa delle grandi masse popolari, sotto la guida del Partito Boscevico, irrompeva con tutto il suo slancio rivoluzionario in una crisi sociale giunta al suo massimo punto di sviluppo e, rovesciando l'impalcatura ormai fradicia di un regime di vergogna e di sangue, dava a quella crisi una soluzione che ha aperto al genere umano le prospettive di un avvenire fecondo di libertà e di giustizia. Ritorna il nostro pensiero a quelle fatidiche giornate, ai " dieci giorni che sconvolsero il mondo " secondo l'espressione dello scrittore americano John Reed, per ricapitolare, in uno sguardo di assieme, il punto di partenza del più grandioso avvenimento della storia contemporanea. E scorgiamo, in questa ricapitolazione, i momenti decisivi della lotta: la maturità politica della classe operaia russa che, prima nella storia, si afferma come classe dirigente, capace di creare, sulle rovine del vecchio ordine, una società libera dallo sfruttamento capitalistico e dalle cupidigie imperialistiche; la fermezza rivoluzionaria e la straordinaria capacità di direzione dell'avanguardia della classe operaia, il Partito Bolscevico; le figure grandiose dei capi di questo Partito, delle guide incomparabili di questa rivoluzione: Lenin e Stalin.

E ci rendiamo conto, ripensando alle giornate del novembre 1917, dell'immensa portata popolare della rivoluzione russa, nella quale la classe operaia, dando l'assalto al potere, risolve, a tempo stesso, i problemi del suo avvenire e quelli dell'avvenire di tutto il popolo, e trascinando al suo seguito tutti gli strati sociali schiacciati dal vecchio ordine di cose guida un intero paese alla costruzione del socialismo. Questa posizione di guida della classe operaia — che è vittoriosa proprio perchè è alla testa di tutte le altre classi popolari — è il risultato della fermezza ideologica e politica del Partito Bolscevico.

" Per assicurare a vittoria sul capitalismo — ha scritto Lenin — occorre un giusto rapporto tra il Partito che dirige, il Partito Comunista, la classe rivoluzionaria, il proletariato, e la massa, cioè l'assieme dei lavoratori e degli sfruttati ".

Il carattere popolare della rivoluzione socialista appare, d'altronde, non soltanto nei giorni dell'insurrezione, ma durante tutto il corso della guerra civile, della penosa ricostruzione economica del paese, della vittoriosa costruzione del socialismo.

* * *

Il cammino percorso dalla rivoluzione sovietica durante questi 26 anni appare in tutta la sua grandezza, anche agli occhi dei dubbiosi e degli esitanti, specialmente se si riflette a ciò che significa in questo momento l'eroismo dell'Esercito Rosso attorno al quale sono stretti, in un blocco d'acciaio, tutti i popoli dell'U.R.S.S. Non ci possono essere dubbi: l'Unione Sovietica ha salvato il mondo dalla barbarie del nazismo e del fascismo.

Le vittorie dell'Esercito Rosso non sono cadute e non cadono dal cielo. C'è voluto, per organizzarle, la tenacia e l'entusiasmo di un Partito che possiede una incomparabile esperienza ed uno straordinario spirito di iniziativa; c'è voluto, per realizzarle, quella fusione tra esercito e popolo che ha dato concretezza alla parola d'ordine di Stalin: " Tutto per il fronte ". Non si possono separare le vittorie dell'Esercito Rosso — che sono decisive agli effetti della vittoria finale sul nazi-fascismo — dalla struttura sociale dell'U.R.S.S., il che significa che non si possono separare queste vittorie dal trionfo della rivoluzione socialista del novembre 1917. E' questo il significato più attuale, di portata mondiale, della rivoluzione russa. I predoni nazisti saranno annientati perchè contro di essi si battono milioni di uomini educati al coraggio, all'entusiasmo, al sacrifizio da una rivoluzione che li ha resi padroni del proprio destino,, che li ha emancipati da ogni sorta di schiavitù, che ha dato loro la coscienza di essere all'avanguardia del genere umano. Gli ideali di libertà e di indipendenza nazionale, che uniscono i popoli di tutto il mondo in lotta contro la barbarie hitleriana trovano nell'Esercito Rosso e nei popoli sovietici i più ardenti difensori.

La guerra è entrata nella sua fase finale: l'hitlerismo è ormai colpito in modo irrimediabile, il suo totale annientamento non è lontano. Al mondo sconvolto dalle distruzioni e dalle stragi di questo spaventoso uragano si aprono le prospettive di una pace, che sarà di giustizia e di rispetto dell'indipendenza dei popoli grazie al carattere progressivo che l'U.R.S.S. ha dato alla guerra contro l'hitlerismo grazie al fatto che l'U.R.S.S. ha saputo legare a questo carattere progressivo le Nazioni sue alleate, grazie allo spirito di collaborazione dell'U.R.S.S. con tutti i paesi che si impegnano, con dei sinceri intenti di libertà e di democrazia, a risollevare, dopo la guerra e la vittoria, l'Europa dalla catastrofe. Anche questa prospettiva, che investe il prossimo avvenire e che risolleva le speranze dei popoli è resa possibile dall'esistenza del primo stato socialista del mondo, fondato nel novembre 1917 dalla rivoluzione russa.

Così la storia di questa grande Rivoluzione si viene ad inserire in modo diretto e concreto nella storia di tutta l'umanità; così la potenza del primo Stato Socialista del mondo diventa la potenza di una causa che accomuna popoli e nazioni in lotta contro la barbarie nazi-fascista, tesi nello sforzo di un avvenire di pace e di progresso sociale sul quale gli ideali della rivoluzione russa rifulgono in tutta la loro grandezza.

Le conclusioni della Conferenza di Mosca sul problema italiano

Dopo dieci giorni di lavoro, la Conferenza di Mosca — a cui hanno partecipato Molotof, Eden, Cordell Hull — si è conclusa con un completo accordo tra Unione Sovietica, Inghilterra e Stati Uniti, accordo che concerne i problemi della guerra in corso e i problemi del dopoguerra. I documenti approvati dalla Conferenza, e che le radio di Mosca, Londra e New York hanno fatto conoscere al mondo, conferiscono all'avvenimento una importanza straordinaria.

La Conferenza di Mosca ha fatto cadere i ridicoli castelli in aria della propaganda hitleriana che andava tentando, in questi ultimi tempi, di attenuare i disastri militari delle armate tedesche mediante la ripresa della logora campagna sugli « insanabili contrasti tra le Nazioni Unite ».

L'U.R.S.S., l'Inghilterra e l'America sono più che mai unite per la continuazione della guerra *fino alla resa incondizionata* del comune nemico,

Questa decisione — la quale, d'altronde, non fa che confermare gli impegni già assunti precedentemente dai tre Paesi — è come il preambolo politico ad una serie di accordi particolari stipulati dalla Conferenza di Mosca. Tali accordi concernono: le misure militari destinate ad accelerare la fine della guerra: il problema dell'indipendenza dell'Austria; la punizione dei « criminali di guerra »; la ricostruzione dell'Europa dopo la vittoria; la questione italiana.

Ci sia consentita la semplice citazione degli altri accordi per poterci soffermare sull'esame di quello che concerne il nostro Paese. Il problema italiano è stato affrontato dalla Conferenza di Mosca con il *riconoscimento esplicito e solenne del diritto di auto-determinazione del popolo italiano, previa la completa distruzione del fascismo e di tutte le forze che lo hanno direttamente appoggiato.* La linea di soluzione del problema italiano è sviluppata nell'accordo di Mosca nei punti seguenti:

1) Costituzione di un governo democratico al quale debbono esser chiamati a far parte i rappresentanti di tutti i Partiti che hanno costantemente combattuto il fascismo;

2) Libertà di parola, di stampa, di riunione, di religione; libertà di ricostituzione dei Partiti antifascisti;

3) Soppressione di tutte le istituzioni apertamente fasciste o filo-fasciste;

4) Rimozione di tutti i funzionari fascisti o pro-fascisti dagli enti dello Stato, dagli Istituti e dalle organizzazioni di carattere pubblico;

5) Liberazione di tutti i prigionieri politici del fascismo;

6) Democratizzazione di tutti gli organi locali;

7) Arresto di tutti i capi fascisti e dei generali dell'Esercito rei di delitti di guerra.

Questi punti offrono alla crisi italiana una soluzione di libertà e di democrazia, cioè la soluzione che desidera il nostro popolo e che va incontro agli interessi della Nazione.

Noi salutiamo le decisioni della Conferenza di Mosca colla coscienza dei doveri che esse pongono al popolo italiano, colla coscienza che, sulla base della libertà e dell'indipendenza nazionale, deve essere il popolo italiano a risolvere la crisi formidabile che lo investe, ad uscire dal baratro in cui l'ha precipitato il fascismo.

Il primo dei doveri che sta oggi di fronte al popolo italiano è di battersi con tutti i mezzi, senza lesinare il coraggio e i sacrifizi, contro i briganti nazisti che occupano i due terzi del nostro Paese, che proteggono colle loro baionette i miserabili rigurgiti di fascismo che affiorano qua e là, che saccheggiano le nostre città, distruggono le nostre industrie, razziano i nostri uomini, violano le nostre donne, ci guatano come ostaggi destinati ad un orrendo sacrifizio di sangue.

Ed affinchè questo carattere fondamentale della nostra guerra sia potenziato in modo che scaturiscano ed entrino in campo tutte le energie, tutte le virtù degli italiani è indispensabile che la libertà e la democrazia siano poste *fin d'ora* alla base della nostra vita politica. Il popolo italiano sentirà appieno le esigenze della lotta soltanto se sarà investito delle sue responsabilità Democratizzazione del Governo, dice la risoluzione di Mosca; giustissimo! Ma democratizzazione senza equivoci, senza soluzioni-inganno; in una parola democratizzazione che comporti la responsabilità del potere e non l'irresponsabilità di compromessi assurdi e negativi. Esistono in Italia delle forze che interpretano veramente i sentimenti delle masse e che, perciò, potrebbero portare il popolo agli sforzi più eroici per la cacciata dei tedeschi, per l'annientamento dell'hitlero-fascismo? Sì, queste forze esistono. Esse sono espresse dai partiti antifascisti che costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale, al quale spetta la responsabilità del Governo, il quale può — esso solo — per i suoi vivi e continui legami colle masse, per il prestigio dei Partiti che lo compongono, dare al popolo italiano quelle garanzie di libertà e democrazia che sono la condizione essenziale per la condotta della guerra e per la sua soluzione vittoriosa.

La Conferenza di Mosca, con l'orientamento decisamente democratico che ha avuto nell'esame della questione italiana, offre un contributo diretto alla soluzione della nostra crisi, la quale crisi deve essere affrontata, fin d'ora, nella sua realtà più immediata, cioè come crisi di governo.

LA CLASSE OPERAIA e la questione nazionale

La politica nazionale dei partiti comunisti nell'attuale momento storico, per taluni aspetti nuovi non sempre è immediatamente comprensibile a chi manchi di una sicura conoscenza della dottrina rivoluzionaria del marxismo-leninismo, oggi più che mai necessaria per un giusto orientamento dell'azione politica.

Diciamo subito che tale politica non è determinata da motivi di contingente opportunità, da esigenze tattiche od altre necessità momentanee: essa ha valore e significato fondamentale in quanto è espressione del compito storico che oggi si pone alla classe operaia. E non rappresenta nemmeno una deviazione o revisione ideologica del marxismo-leninismo, quale è stato formulato da Marx-Engels e sviluppato da Lenin-Stalin, ma ne è invece una rigorosa applicazione ed una conferma della sua giustezza. Quella dottrina aveva infatti previsto che, nell'evoluzione storica del capitalismo, sarebbe venuto un momento in cui la classe operaia avrebbe assunto essa, alla testa delle masse popolari, il compito della difesa dell'indipendenza nazionale e della democrazia: così è avvenuto.

La lotta per l'indipendenza nazionale e la democrazia non si sostituisce alla lotta per il socialismo, nè rappresenta una linea politica da essa divergente: essa è invece il modo concreto nel quale oggi si pone la politica rivoluzionaria della classe operaia: è la via verso il socialismo.

Accenneremo qui al problema dei rapporti fra classe operaia e questione nazionale.

* * *

La fase imperialista del capitalismo si sviluppa con una crescente espansione coloniale. Giunti al limite di tale espansione, non essendovi più nuove colonie da conquistare, i grandi Stati imperialisti tendono da una parte a strapparsi l'un l'altro le loro colonie, dall'altra a ridurre a posizione e funzione coloniale gli Stati più deboli, già indipendenti o semi-ndipendenti. Con ciò questi perdono la loro indipendenza nazionale.

Questo processo storico investe tutti i paesi imperialisti, ma non si sviluppa in modo uniforme e con ritmo eguale in ciascuno di essi. Il diseguale sviluppo del capitalismo, il cui valore e significato nell'epoca dell'imperialismo Lenin mise in gran rilievo, fa sì che una differenziazione si determina storicamente fra gli Stati imperialisti circa il modo e il tempo con cui in ciascuno di essi si attuano le leggi alle quali tutti sono soggetti nella loro evoluzione storica.

Per limitarci alla sola Europa è chiaro che l'imperialismo italo-tedesco, per il suo sviluppo storico, per le sue particolari condizioni ed esigenze, era ormai arrivato al punto da porsi come urgente necessità il totale asservimento economico e politico dei paesi europei, riducendoli a vere e proprie colonie della Germania. Nazismo e fascismo, la forma più acuta ed esasperata di imperialismo, con le loro teorie dello « spazio vitale » ed i loro progetti di « Ordine Nuovo », sono espressione di tale realtà: non a caso essi si sono sviluppati ed affermati proprio in Germania ed Italia.

I regimi politici nazista-fascista sono un fatto storicamente nuovo come è nuova l'esigenza a cui rispondono. Di questa riflettono la natura e il fine nello spirito che li anima e nei metodi a cui ricorrono. Spietata politica reazionaria all'interno e brutale oppressione all'esterno, spinte all'estremo limite della più antiumana bestialità, quale non si era ancora mai visto nell'epoca moderna, sono i mezzi a cui è ricorso il capitale finanziario italo-tedesco per le sue particolari esigenze e necessità. E' lo spirito brigantesco di rapina tipico dell'imperialismo portato a tal punto di esasperazione e ferocia da rinnovare gesta e imprese da antichi negrieri, aggravate perchè non esercitate su popolazioni primitive ma su popoli di alta civiltà. Tale è la caratteristica di quell'imperialismo giunto al punto da esigere la colonizzazione dell'Europa.

Infatti, la Germania ha ridotto l'Europa a sua colonia di sfruttamento. E come la liberazione ed indipendenza nazionale dei paesi coloniali è un compito essenziale della politica rivoluzionaria del proletariato internazionale; ancor maggiore valore e significato progressivo e rivoluzionario ha oggi la lotta per l'indipendenza nazionale dei popoli europei. E' sempre la lotta contro l'imperialismo che, in ogni tempo e luogo, in forme e modi diversi, è per la classe operaia la via maestra verso la rivoluzione proletaria e il socialismo.

* * *

Un aspetto nuovo della questione nazionale è dato dalla nuova e diversa configurazione di classe, e quindi dal nuovo e diverso valore e significato che essa assume in conseguenza dell'evoluzione dei rapporti di classe avvenuta in seno al movimento nazionale.

In passato le classi borghesi sono state la forza politica dirigente del movimento nazionale ed hanno lottato per l'indipendenza nazionale del proprio paese, necessearia al loro stesso sviluppo economico e politico di classe. Con la evoluzione imperialista del capitalismo si determina una differenziazione, che è pure una frattura e contrapposizione, fra l'alta borghesia finanziaria e la media borghesia, non assurta ai fastigi del capitale finanziario: i complessi monopolistici prendono il sopravvento e subordinano a sè la media industria individualistica. Contemporaneamente il movimento nazionale degenera nel nazionalismo sciovinista ed espansionista, contro il quale si volge la classe operaia. I piccoli Stati vengono sempre più soggetti all'influenza dei grandi Stati imperialisti. Le loro classi dominanti, spesso penetrate e mosse anch'esse da influenze e tendenze imperialiste, difendono fin che è possibile la propria autonomia, ma necessariamente questa diviene sempre più precaria. Ad un certo momento i loro stessi particolari interessi economici e politici di classe li sospingono ad inserirsi nell'orbita dei più potenti Stati imperialisti: così declina pure l'indipendenza nazionale dei loro paesi. Ciò appare chiaro, prima della guerra, nei rapporti fra i piccoli Stati europei e l'imperialismo franco-inglese, per cui quelli erano di fatto degli Stati semi-dipendenti. Nel corso della guerra, instauratosi in Europa il predominio tedesco, i loro ceti dominanti sono divenuti mero strumento di sfruttamento del proprio paese a beneficio dell'imperialismo straniero, col quale dividono in parte gli utili e del cui appoggio si valgono per la loro politica reazionaria e per i loro particolari fini espansionistici a danno di altri piccoli paesi. Così vien meno la funzione dirigente di quelle classi nel movimento nazionale, e quei paesi perdono del tutto la loro indipendenza.

Ma lo sviluppo di tale processo porta con sè un'altra conseguenza: via via che i piccoli paesi perdono la loro indipendenza e divengono campo di sfruttamento imperialistico, le condizioni di vita delle grandi masse popolari tendono a peggiorare, tanto più ora per le conseguenze della guerra. In tale situazione la lotta per la difesa e il miglioramento delle condizioni di esistenza delle grandi masse si presenta immediatamente come lotta per l'indipendenza nazionale contro l'asservimento e sfruttamento imperialista del nazismo tedesco; ed è pure lotta di classe contro l'alta borghesia indigena asservita ed alleata all'imperialismo straniero. Vaste forze sociali sono spinte a tale lotta: dai proletari fino a taluni strati di media borghesia industriale ostacolata e danneggiata dall'imperialismo e dai monopoli finanziari. In tale coalizione antimperialista la classe operaia è di certo quella che può apportare un contributo di maggiore valore e potenza. Da ciò il suo progressivo avanzare al primo piano della lotta politica, ed il suo elevarsi a forza politica dirigente del movimento e delle lotte nazionali, che perdono ogni carattere sciovinista-imperialista e divengono pura rivendicazione democratica delle masse popolari.

Questa evoluzione dei rapporti di classe spiega la tendenza storica del progressivo declinare della borghesia quale forza politica dirigente delle lotte nazionali e il graduale assurgere della classe operaia a tale compito e funzione. Se si volge lo sguardo alle lotte nazionali in corso nei diversi paesi europei: Jugoslavia, Grecia, Francia ecc. ed oggi, inizialmente, anche in Italia, si vedono ovunque manifestazioni di tale realtà. Mai, in nessun tempo e luogo, la classe operaia ha avuto una partecipazione così vasta e profonda alle lotte nazionali quale essa ha oggi. E non è a caso che l'Unione Sovietica, il primo Stato Socialista, avanguardia del movimento operaio internazionale, ha posto la indipendenza nazionale dei popoli come suo essenziale obbiettivo di guerra contro il nazismo.

* * *

Deve la classe operaia riconoscere propria la causa nazionale? La risposta non è dubbia quando si rifletta alla evoluzione storica di tale questione.

In Italia la lotta nazionale fu, nel secolo scorso, la lotta della borghesia, alla testa delle masse popolari, contro le classi reazionarie feudali per la conquista del potere e la creazione delle condizioni necessarie allo sviluppo della economia capitalista. Successivamente, nel primo decennio del secolo XX, col sorgere e differenziarsi in seno alla borghesia di gruppi imperialisti, il movimento nazionale degenerò nel nazionalismo sciovinista, espressione dell'espansionismo imperialista di quei ceti reazionari contro gli interessi popolari e l'indipendenza nazionale di altri popoli: il fascismo è stato la forma più acuta ed esasperata di tale degenerazione. Oggi, il movimento nazionale ha assunto nuovo valore e significato. La lotta per l'indipendenza nazionale significa lotta per la difesa degli interessi immediati della classe operaia e delle grandi masse popolari; significa lotta contro i gruppi reazionari dell'alta borghesia che cercano aiuto ed appoggio presso l'imperialismo straniero; significa lotta contro il nazismo che è la forma più dura e più cruda di imperialismo. E che mai altro è tutto ciò se non il contenuto storico della lotta rivoluzionaria del proletariato sulla via della conquista del potere e del socialismo?

Ma c'è di più. Nella lotta per l'indipendenza nazionale si offre alla classe operaia, per la prima volta, la possibilità di prendere contatto con i più larghi strati sociali come forza politica autonoma e dirigente; di esprimere gli interessi, le esigenze e le aspirazioni delle grandi masse popolari; di unificare nell'azione e nella lotta comune tutte le forze progressive del paese, svolgendo così una politica di ampio respiro nel cui sviluppo essa acquista maturità e coscienza politica di classe dirigente.

Il Partito comunista, avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, ha il compito di elevare le grandi masse proletarie alla consapevolezza delle nuove condizioni storiche createsi al movimento operaio, del compito storico a cui è chiamata la classe operaia, e di guidarne l'azione verso la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo.

Continuano le irresistibili avanzate dell'eroico Esercito Rosso

Negli ultimi giorni le operazioni sul fronte orientale sono state caratterizzate dall'estremo tentativo tedesco di arginare l'avanzata sovietica oltre il Dnieper, nel settore di Krivoirog, allo scopo di mantenere aperto il breve spazio attraverso il quale le divisioni che ancora si trovano nell'ansa del fiume, possono sfuggire all'accerchiamento. Queste forze si trovano rinchiuse, dopo lo sfondamento a sud di Kremenciug, fra l'arco del Dnieper e il fronte di sbarramento sovietico che da Kremenciug si estende verso sud fino a Krivoirog. Intorno a questa città il comando tedesco ha fatto accorrere le sue riserve nel disperato tentativo di impedire che il cuneo russo raggiunga il basso corso del Dnieper e chiuda la tenaglia della nuova Stalingrado.

Mentre in questo settore è ancora in corso una violenta battaglia di carri armati, dal cui esito dipende la sorte di circa un milione di uomini, dall'altra parte del fiume, l'esercito sovietico del sud spinge a fondo l'inseguimento delle armate tedesche battute a Melitopol e lungo la ferrovia della Crimea. L'obbiettivo è duplice: da una parte, avvenuto il distacco definitivo dalla Crimea dal fronte tedesco, con l'occupazione di Perekop e di Shadovsk, effettuato il forzamento dell'istmo omonimo, colonne di carri armati e di cavalleria irrompono già nella penisola per trasformare in una precipitosa Dunkerque la progettata evacuazione per via di mare; dall'altra le profonde penetrazioni in direzione di Kerson e della foce del Dnieper minacciano di portare al totale annientamento delle divisioni tedesche che ancora si trovano ad oriente del fiume e che battono precipitosamente in ritirata verso occidente.

Tutto il mondo da oltre due anni guarda all'Unione Sovietica, come al paese che a costo di incalcolaboli sacrifici, ha tenuto testa all'attacco della Germania nazista, in una lotta senza quartiere e senza esclusione di colpi. Il valore dei soldati degli eserciti sovietici è diventato leggendario in tutto il mondo; il popolo sovietico ha dimostrato una nuova forma d'eroismo di massa, preferendo distruggere le proprie case, le fabbriche, le vie di comunicazione, tutto ciò che rende una terra abitabile ed ospitale, il frutto di venticinque anni di lavoro durissimo, di immensi sacrifici, pur di rendere la vita impossibile all'invasore, secondo la parola d'ordine di Stalin. E questo fino al momento in cui è stato possibile passare al contrattacco, e riconquistare una città dopo l'altra, una regione dopo l'altra; fino al momento attuale, in cui la vittoria finale, e, con essa, la distruzione del nazismo, appaiono prossime e sicure.

Ora il « miracolo » dell'Unione Sovietica è comprensibile solo se visto alla luce della realtà sociale nuova che essa rappresenta. Di quella realtà sociale le cui basi furono poste nelle giornate dell'Ottobre 1917, con la conquista del potere da parte dell'alleanza degli operai e dei contadini russi, soto la guida del partito bolscevico.

Nel 1917 gli operai e i contadini russi si sono sottratti alla guerra imperialista, ed hanno posto nel loro paese i fondamenti di una società nuova; oggi, dopo 26 anni, essi stanno per assestare il colpo mortale alla forma più mostruosa d'imperialismo, al nazismo, e a liberare dal suo giogo tremendo, con la collaborazione degli eserciti alleati, tutti i popoli europei.

Due parole ai redattori del "Giornale d'Italia"

E' apparso sul « Giornale d'Italia » del 28 u. s. uno sciocco corsivo pieno di livore, di bile e di paura, dovuto evidentemente alla tremolante penna d'uno di quei pennivendoli da noi messi alla gogna in uno dei numeri scorsi del nostro giornale. Le parole di questo « galantuomo » (così egli si autodefinisce!) il quale da due mesi intasca il lauto stipendio del tradimento dal tedesco che devasta e saccheggia le nostre città, razzia e assassina i nostri uomini, violenta le nostre donne, non meriterebbero un rigo di risposta se il miserabile non avesse colto l'occasione del suo sfogo velenoso per svolgere con solerzia il suo sporco servizio di agente della "quinta colonna" tedesca, cercando di svalutare e diffamare l'opera di tutti coloro che preparano la riscossa popolare antinazista ed antifascista, che chiamano alle armi il popolo italiano per la guerra di difesa e di liberazione contro la barbarie hitleriana.

Sappia, questo traditore, che noi gli perdoniamo di buon grado le sue ingiurie di vecchio rimbecillito, tanto esse son ridicole sciocche e vili, ma che non ci dimenticheremo dell'infame complicità che da vent'anni lo lega ai fascisti, e da due mesi con rinnovato zelo, al nuovo padrone nazista, in prò del quale egli fa agli italiani quotidiana propaganda di vigliaccheria, di rassegnazione, di servitù. E sappiamo lui ed i suoi degni compari di tutte le risme e categorie, che le nostre non son minacce vane. Al momento della resa dei conti non ci sarà per loro, veramente, nessun bassifondo dove mimetizzarsi. Dovunque, implacabilmente, essi saranno raggiunti e saranno colpiti senza pietà dalla giustizia popolare. Il nostro paese ha bisogno di liberarsi una buona volta, e per sempre, di questo sudiciume.

VITA DI PARTITO

RESPONSABILITÀ E COSPIRAZIONE

E' più che mai necessario nel momento attuale richiamare seriamente l'attenzione dei compagni sul dovere dell'osservanza di alcune norme cospirative che, frutto dell'esperienza di lunghi anni, sole possono preservare le nostre organizzazioni ed il nostro lavoro da duri colpi con cui la reazione è sempre pronta a colpirci.

In primo luogo è da porsi il problema di un serio esame della posizione di ogni membro del Partito, in ispecie dei componenti degli organi direttivi. Gli inetti, i deboli, i paurosi, coloro che non danno garanzia di fermezza nella lotta, coloro che non sanno attenersi alle più elementari norme cospirative, coloro che non sanno tacere, coloro il cui passato non è chiaro, la cui vita è equivoca ed assai dubbia la fede, devono essere decisamente eliminati dalle nostre file.

Naturalmente questo non significa che noi dobbiamo rinchiuderci in una muraglia di diffidenze e di sospetto e rinunciare ad accrescere le nostre organizzazioni con l'apporto di nuovi elementi. E' un aspetto della forza del nostro Partito, l'aumentare dei suoi iscritti, nè i nuovi venuti devono essere considerati un peso morto per il Partito. Nuove forze devono venire al Partito, ma queste forze devono essere scelte con criteri rispondenti alla natura ed alle necessità della lotta del Partito della classe operaia. Non deve esservi alcun dubbio sulla scelta: sono gli operai delle officine, specialmente delle grandi, i più attivi nella lotta contro i tedeschi ed i fascisti; sono i soldati e gli ufficiali decisi a combattere contro i peggiori nemici del nostro paese; sono i partigiani; sono i contadini che forniranno i contingenti del nostro reclutamento. Fra essi si dovranno scegliere coloro che offrono tutti i requisiti necessari per un militante comunista: onestà, una certa capacità, spirito di sacrificio, garanzia di sicurezza per il lavoro.

Importante garanzia per lo sviluppo del lavoro di una organizzazione è una giusta direzione di essa. Da ciò l'importanza della composizione degli organi di direzione delle varie organizzazioni, direzione che deve sempre essere corrispondente alle esigenze Nei posti di responsabilità è oggi necessario vi siano compagni di provata fede, il cui spirito di resistenza e di attaccamento al Partito sia stato dimostrato da anni di lotta. Non mancano compagni di tali qualità; essi devon essere portati innanzi nei posti di direzione; tanto meglio se sono compagni operai, specie delle grandi officine, perchè ciò rappresenta sempre un importante elemento di garanzia nella vita del Partito.

Ma non solo dal punto di vista qualitativo deve essere rivista la composizione dei Comitati dirigenti delle nostre organizzazioni. Necessita che anche quantitativamente tali organismi siano sufficientemente snelli, rapidi nelle deliberazioni e nella esecuzione del lavoro e di sicuro funzionamento dal punto di vista cospirativo. A tale scopo la norma che tali organismi non debbano essere composti da più di tre o al massimo da cinque elementi, deve ritenersi la più rispondente e come tale realizzata. Queste indicazioni hanno valore anche per le cellule, ognuna delle quali non deve essere composta da più di 5 compagni, diretti da un capocellula.

Buona norma per preservare l'organizzazione dalle conseguenze di possibili incidenti è quella della creazione di compartimenti stagni fra le varie parti della organizzazione, tra le varie sezioni della direzione, tra zona e zona, tra direzione operativa ed i recapiti, depositi stampa, ecc. Non c'è nessuna necessità ad esempio, che i depositi della stampa siano direttamente legati alla direzione politica dell'organizzazione, come non troverebbe nessuna giustificazione l'esistenza di legami organizzativi diretti fra due o più zone di una stessa località. Una giusta divisione del lavoro, oltre che garantire la sicurezza del lavoro stesso, è un elemento che favorisce lo sviluppo ed il rendimento dell'attività di ogni compagno, valorizzandone l'iniziativa, sviluppandone il senso di responsabilità e garantendo la possibilità del necessario controllo da parte dell'organizzazione.

Il lavoro di Partito, in ultima analisi, è la risultante della serietà, dell'onestà, dello spirito di iniziativa e della capacità di realizzazione di ogni singolo compagno: da ciò la grande responsabilità che ogni compagno si assume nel lavoro di partito. Nulla deve essere trascurato perchè il lavoro sia garantito nel suo sviluppo e nelle sue realizzazioni. Molte volte imprudenze, frutto di superficialità e leggerezza, riescono nei loro effetti molto gravi. Ad esempio, l'indirizzo di un recapito, trovato in una perquisizione, può provocare la caduta di una intera organizzazione e peggio ancora. Ciò non sarebbe avvenuto se si fosse applicata una norma cospirativa molto semplice: cifrare subito, sempre, qualsiasi indirizzo ricevuto nel lavoro di partito o comunque legato ad esso.

Altra cautela da prendersi nel lavoro è il controllo dei propri movimenti. Bisogna sempre accertarsi di non essere seguiti quando ci si reca ad appuntamenti, ai recapiti, nei depositi di stampa, in casa propria e d'altri. Il controllo sarà tanto più facile se il lavoro è organizzato in modo tale per cui ogni movimento abbia una sua ragione e si realizzi in quelle condizioni di ambiente che rendono possibile il controllo. Sono pericolosi, ad esempio, e di scarso rendimento riunioni ed appuntamenti troppo frequenti. Più è elevato il numero dei contatti e più larga è la possibilità del rischio. Non è necessario incontrarsi fra compagni di Partito senza necessità di lavoro; bisogna smetterla con la nefasta abitudine di frequentare lo stesso caffè, la stessa trattoria.

L'osservanza di queste norme non presenta nessuna seria difficoltà. E' necessario avere senso di Partito ed essere animati dalla volontà di difendere il lavoro del Partito.

Farinacci lurido agente della Gestapo

Uno dei pericoli più gravi che minacciano l'occupante nazista in Italia, è la dispersione per le campagne di diecine di migliaia di soldati che, sfuggiti al disarmo compiuto dai nazisti e riunitisi in gruppi sui monti, sostenuti dalla solidarietà delle popolazioni accese d'odio antitedesco, si mostrano decisi a vender cara la loro libertà e possono da un momento all'altro scatenare alle spalle degli eserciti hitleriani l'inferno della guerra partigiana in grande stile. Bandi, proclami, appelli, ordini di presentazione sono caduti nel vuoto. Perciò, in mancanza di meglio, i nazi si sono rivolti per aiuto (sono cascati bene!) ai fascisti.

Ed ecco Farinacci pubblicare sul "Regime fascista" un invito "ai soldati fuggiaschi" per indurli a presentarsi fiduciosamente ai comandi tedeschi per una "semplice visita di controllo", una formalità di cinque minuti, dopo di che ognuno potrà tornare a casa sua e chi s'è visto s'è visto.

Ma Farinacci sa bene che pochi cadranno nella trappola di questo invito, nonostante il suo tono untuosamente ipocrita, e subito si affretta ad aggiungere che per i sordi la "magnanima comprensione delle autorità militari germaniche" ha pronte adeguate misure. Le quali (così avverte Farinacci) secondo l'infame costume hitleriano di cui il miserabile manutengolo appare mostruosamente compiaciuto, saranno dirette anche contro le famiglie dei renitenti. Ma non basta. La sfrontata impudenza del sudicio ras di Cremona, lo zelo di quest'abbietto agente della Gestàpo, giunge ad invitare la popolazione ad una collaborazione con gli sgherri di Hitler, da effettuarsi con il rifiuto di ogni solidarietà, con la delazione collettiva nei riguardi degli unici veri italiani di oggi, coloro che si sono sottratti alle razzie naziste e che stringono in pugno l'arma dei partigiani. A questa "santa opera" di spie e di agenti del nemico vengono invitati in forma ingiuriosa anche i parroci, anzi soprattutto i parroci che secondo Farinacci "molto possono fare".

Ma si disinganni questo traditore della patria. Ci sono pochi fascisti oggi in Italia, dunque ci sono poche spie, delatori ed agenti del nemico. E quei parroci ai quali egli si rivolge hanno già dato una fiera risposta al suo infame invito nella persona del loro confratello di Carsoli, in Abruzzo, arrestato per aver dato assistenza appunto a soldati fuggiaschi.

Si disinganni questo turido messere, e si convinca che le sue infami parole serviranno unicamente a mostrare sempre meglio a tutti gli italiani il suo vero, osceno volto di criminale senza cuore, incapace di sentire ogni pur minimo legame di umanità, di patria, di famiglia, degno semplicemente di capitanare i residui più putridi del fascismo, vendutisi allo straniero per vecchia insaziabile avidità di denaro e nuova bieca sete di vendetta.

Gli obbiettivi fondamentali del momento sono: la liberazione dal dominio tedesco e la distruzione del fascismo

Tradimento in atto

Annessioni di provincie italiane al Reich

Sui giornali del 2 novembre u. s. è comparsa la notizia che il dott. Rainer, Gauleiter e Reichstatthalter (governatore e luogotenente del Reich), commissario supremo della zona di operazioni del litorale adriatico, ha nominato il capo e il vicecapo delle provincie di Fiume e di Gorizia, come pure il commissario straordinario per il commissariato di Sussak e Veglia. Così gli italiani che ancora non lo sapevano, hanno appreso l'annessione di fatto di alcune provincie italiane al grande Reich germanico che vi nomina suoi governatori e funzionari con il beneplacito del sedicente governo repubblicano fascista.

Siamo in grado di fornire al proposito numerosi altri particolari che la stampa fascista passa sotto silenzio.

Anzitutto il dott. Rainer, di cui sopra, è nato a Trieste, quando questa città si trovava sotto dominio absburgico.

Nel 1918 si trasferì in Austria, dove ha svolto nei riguardi della Venezia Giulia una funzione analoga a quella di Henlein nei riguardi dei Sudeti e dove (dopo l'Anschluss), ebbe modo di brillare fra i nazi locali.

Adesso da Klagenfurt, dove risiede abitualmente, è tornato a Trieste, accompagnato da 250 impiegati civili tedeschi i quali hanno preso il controllo delle amministrazioni locali, compresi i tribunali, dove ormai si giudica e manda secondo il diritto (di guerra) germanico. A Trieste è stato subito istituito un Ufficio Stampa del Reich, diretto da tal Lapper, discepolo di Goebbels, il quale appena giunto a destinazione ha impartito precise direttive berlinesi ai giornali della città.

Oltre a Trieste, anche le provincie di Bolzano e Trento sono sottoposte all'amministrazione e al controllo tedesco, sì che la loro annessione alla Germania, per quanto il governo R. F. faceva mostra di non saperne nulla, e per quanto il D. N. B. largheggi in smentite, è ormai un fatto compiuto.

A Trento, il 17 settembre u. s. è stata tenuta un'adunata promossa dal Gauleiter di Innsbruck, Fr. Hofer, durante la quale questi ebbe a dichiarare che, essendo la provincia di Bolzano, provincia tedesca, vigevano in essa le leggi tedesche, aggiunse anzi che taluni comuni della provincia di Trento, con popolazione prevalentemente tedesca dovranno fare parte della stessa provincia di Bolzano. La prefettura di Trento è controllata dal consigliere tedesco Heinricher il quale ha in mano tutte le fila dell'amministrazione e dipende esclusivamente dal Gauleiter Hofer.

Alla Corte d'Appello del Tribunale di Venezia è stato affisso un manifesto con il quale viene reso noto che tutte le cause d'appello riguardanti il territorio di Bolzano, Trento e Belluno sono di pertinenza del tribunale di Klagenfurt. Gli avvocati patrocinatori non possono essere italiani, ma tedeschi; gli incartamenti delle cause in corso sono stati già trasmessi al tribunale di Klagenfurt (Austria).

Il silenzio del sedicente governo R. F. su questi fatti, non dimostra soltanto l'avvilente e ridicola impotenza di un pugno di sconcie marionette, paghe di mancie hitleriane; esso spira lezzo di cadavere in avanzata putrefazione, che è l'aroma che emana dalla persona dell'ex-duce e dalla sparuta cricca dei suoi necrofori.

PER LA FORMAZIONE IDEOLOGICA DEI QUADRI

Condizioni esterne ed interne della Rivoluzione d'Ottobre

Tre circostanze d'ordine esterno hanno determinato la facilità relativa con la quale la rivoluzione proletaria in Russia è giunta a spezzare le catene dell'imperialismo ed a rovesciare il potere della borghesia.

In primo luogo la Rivoluzione d'Ottobre è incominciata in un periodo di lotta accanita fra i due principali gruppi imperialisti, quando questi gruppi, assorbiti, l'uno e l'altro, in un conflitto a morte, non avevano nè il tempo nè i mezzi per accordare una seria attenzione alla lotta contro la rivoluzione proletaria. Questa circostanza ebbe un'importanza enorme per la Rivoluzione d'Ottobre, giacchè le permise di profittare delle aspre contraddizioni all'interno dell'imperialismo per affermare ed organizzare le sue forze.

In secondo luogo, la rivoluzone d'Ottobre è incominciata nel corso della guerra imperialista, quando le masse lavoratrici, schiacciate dalla guerra e desiderose di pace, erano spinte, per la stessa logica delle cose, alla rivoluzione proletaria come alla sola via d'uscita dalla guerra. Questa circostanza ebbe la più grande importanza per la rivoluzione d'Ottobre, poichè le mise tra le mani il possente strumento della pace, le facilitò la possibilità di legare la rivoluzione sovietica alla liquidazione della guerra aborrita, le attirò, in tal modo, la simpatia tanto delle masse operaie d'occidente, che dei popoli oppressi d'oriente.

In terzo luogo, l'esistenza di un forte movimento operaio in Europa ed il fatto che la crisi rivoluzionaria, creata dalla lunga guerra imperialista, maturava in occidente ed in oriente. Questa circostanza ebbe per la rivoluzione russa una importanza incalcolabile poichè le assicurò dei fedeli alleati al di fuori della Russia, nella sua lotta contro l'imperialismo mondiale.

Ma, oltre alle circostanze d'ordine esterno, la rivoluzione di Ottobre fu anche favorita da una serie di condizioni interne che le facilitarono la vittoria.

Bisogna considerare come principali condizioni i seguenti fatti:

Primo, la rivoluzione d'Ottobre aveva con sè il più attivo appoggio dell'enorme maggioranza della classe operaia di Russia.

Secondo, essa aveva l'appoggio sicuro dei contadini poveri e della maggioranza dei soldati avidi di pace e di terra.

Terzo, essa aveva alla sua testa, come forza dirigente, un partito provato come il Partito Bolscevico, forte non soltanto della propria esperienza e della propria disciplina forgiata durante lunghi anni, ma anche dei suoi profondi legami con le masse lavoratrici.

Quarto, la rivoluzione d'Ottobre aveva davanti a sè dei nemici relativamente facili a vincere: la borghesia russa, più o meno debole, la classe dei proprietari fondiari, definitivamente demoralizzata dalle « rivolte » contadine, e i partiti di conciliazione (menscevichi e socialrivoluzionari) che, durante la guerra, avevano fatto un completo fallimento.

Quinto, essa aveva a sua disposizione gli spazi immensi di un giovane Stato, in cui poteva liberamente manovrare, ripiegare quando la situazione lo esigeva, riprendere lena, raggruppare le sue forze, ecc.

Sesto, la rivoluzione d'Ottobre poteva contare nella sua lotta con la controrivoluzione, su una quantità sufficiente di viveri, di combustibile, di materie prime, all'interno del paese.

Queste condizioni interne ed esterne riunite avevano creato la situazione particolare che determinò la facilità relativa della vittoria della rivoluzione d'Ottobre.

Ciò non vuole affatto dire, evidentemente, che la rivoluzione d'Ottobre non abbia avuto i suoi punti deboli, sia all'esterno che all'interno. Basterà ricordare, per esempio, il punto debole che era costituito dall'isolamento, sotto certi rapporti, della rivoluzione d'Ottobre, dall'assenza al suo fianco di un paese sovietico vicino sul quale essa potesse appoggiarsi... E non parlo neppure di quest'altro punto debole della rivoluzione d'Ottobre, che era dato dalla mancanza di una maggioranza proletaria nel paese.

Ma questi punti deboli non fanno che sottolineare l'importanza enorme delle condizioni esterne ed interne particolari alla rivoluzione d'Ottobre di cui ho parlato più sopra. Queste condizioni particolari non bisogna dimenticarle un solo istante.

(Dalle « Questioni del Leninismo » di Stalin)

FRONTE PARTIGIANO

UNA BATTAGLIA DI DUE GIORNI SULLE PREALPI LOMBARDE

Solo ora siamo in grado di fare ai nostri lettori l'esatta cronaca degli avvenimenti svoltisi nella zona di Lecco tre settimane fa, avvenimenti di eccezionale importanza perchè costituiscono il primo grande episodio di guerra partigana combattuta dai patrioti italiani.

Fin dal primo momento dell'occupazione tedesca la situazione a Lecco e nel territorio circostante apparve molto tesa. Sulle montagne che dominano la città si raggruppavano fitte schiere di partigiani e numerosi gruppi di persone datesi alla macchia per sfuggire ai reclutamenti ed alle razzie del nemico. In città, i nazisti cozzarono subito contro lo spirito di resistenza della popolazione che coglieva ogni occasione per dimostrare la propria ostilità all'occupante. Nemmeno i pochi fascisti ricomparsi sotto la protezione delle baionette straniere ebbero la vita facile. Essi furono ripetutamente attaccati, picchiati, dispersi; alcuni di essi, che si erano distinti per le loro prepotenze ed il loro zelo filonazista, caddero sotto i colpi della giustizia popolare. Atterriti, i fascisti chiesero protezione al comando tedesco al quale denunziarono il pericolo che poteva scaturire da una situazione così apertamente ostile. Anche i tedeschi avvertirono il cerchio d'odio che si stringeva intorno a loro e sperarono di stroncare con un colpo secco la resistenza popolare pevenendo un urto inevitabile. E dietro ordine del comando locale, le S. S. e la Gestàpo entrarono in azione.

Il terrore nazista su Lecco

Viene d'improvviso fissato il coprifuoco per le 16,30 pomeridiane. Poi, non appena la popolazione s'è ritirata nelle case, tutte le strade vengono bloccate. Chiusa la grande trappola, squadre di sgherri specializzati iniziano una perquisizione minutissima e feroce. Dovunque si trovano armi, gli uomini vengono arrestati; molte altre persone vengono arrestate sulla base di semplici indizi. Per molte ore il terrore incombe sulla città, abbandonata ai banditi hitleriani che vi compiono ogni sorta di prepotenze. Come accade ovunque passano gli sgherri nazisti ,essi lasciano dietro di sè una barbara traccia di violenze e di sopraffazioni: al pianto angoscioso delle donne violate si unisce il grido terorizzato dei bambini e dei vecchi, malmenati e calpestati.

I nazi cadono nell'agguato dei partigiani

Fatte baldanzose dalla loro facile vittoria, le bande naziste marciano verso le montagne. L'ordine è di ripulire da cima a fondo tutta la zona snidandovi tutti gli uomini che vi sono nascosti per ucciderli o catturarli. Sulle prime il compito appare facile. I nazi non s'imbattono in partigiani, ma in gruppi di fuggiaschi disorganizzati ritiratisi sulle montagne in cerca di un rifugio sicuro, senza capire che finchè un solo tedesco rimarrà sul nostro suolo bisogna essere sempre pronti a difendere con le armi alla mano la propria vita e la propria libertà. Costoro, non appena avvistati i tedeschi, si sbandano, abbandonando sul terreno 4 mitragliatrici, una sessantina di fucili, bombe a mano, munizioni e materiale vario. Il buon colpo rianima i nazi che ora si spingono con passo più sicuro su per le gole alpestri dove, dietro ogni masso, può nascondersi un agguato. E l'agguato, del tutto imprevisto, si rivela tutto ad un tratto. Da un ciglione roccioso scoppia all'improvviso un nutrito fuoco di moschetteria. E' il primo lampo della guerra partigiana che divampa sulla prealpi lombarde, s'inizia la prima battaglia della guerra popolare antinazista.

Un piccolo esercito contro un pugno di uomini

Qui non ci sono sbandati. Ci sono partigiani decisi a tenere fino all'ultimo il loro posto di combattimento e ad infliggere al nemico un duro colpo. I nazi debbono segnare il passo. Varie volte vanno all'attacco, ed ogni volta sono ricacciati. Al calare della notte hanno diversi morti e feriti sul terreno, e non hanno avanzato di un solo pollice. Allora decidono di sopraffare l'eroismo dei patrioti italiani con la preponderanza delle forze. Durante la notte, chiamati in gran furia sulla linea del combattimento, affluiscono importanti rinforzi. Quando, all'alba del giorno dopo, il combattimento si riaccende, i partigiani hanno dinanzi a loro 1500 uomini, dei quali 800 Cacciatori delle Alpi bavaresi, truppa sceltissima ed allenata alla guerra di montagna, appoggiati da una batteria da montagna di 4 pezzi. I partigiani sono, come il primo giorno, un pugno d'uomini, ma continuano a tener duro. Ciò che indebolisce i tedeschi è la impossibilità di individuare con precisione il nostro schieramento, che fa tesoro d'ogno roccia, d'ogni buco, d'ogni frattura di terreno. Inoltre i partigiani sono aiutati dalla fitta nebbia che protegge le loro posizioni dalla ricognizione aerea che, verso mezzogiorno, entra anch'essa in azione. Così anche il secondo giorno di battaglia si conclude favorevolmente per noi.

I partigiani sfuggono all'accerchiamento

E' soltanto al terzo giorno che il nostro schieramento deve cedere. A causa di una deficienza del nostro servizio di collegamenti, del resto improvvisato, uno dei gruppi di patrioti, costretto ad arretrare, si ritira senza preavviso e scopre un fianco delle altre formazioni combattenti. Allora, per evitare l'aggiramento di tutte le nostre forze, il comando partigiano decide la ritirata. Ma è una ritirata vittoriosa, senza sbandamenti. Lentamente, in perfetto ordine, protetti da una forte e decisa retroguardia, i patrioti si spostano con tutto il materiale senza abbandonare nè un uomo nè una cartuccia. La ritirata è condotta con tanta abilità e la forza dei patrioti è ancora così minacciosa che il comando tedesco, dopo un inutile tentativo, decide di rinunciare all'inseguimento. Sottrarsi al nemico, dopo avergli inflitto dure perdite, nella guerra partigiana significa vincere. La battaglia delle montagne di Lecco è la prima grande vittoria ottenuta dai partigiani italiani contro l'occupante nazista.

Lecco vendicata

Questa vittoria non è stata pagata cara. Le perdite dei nostri partigiani non superano tra morti e feriti i venti uomini. Le perdite tedesche sono molto più gravi, ammontano a più di sessanta uomini. Dopo la battaglia, molti camion dell'esercito tedesco chiusi, coperti di fiori, hanno attraversato le vie di Lecco: erano i morti tedeschi. Le violenze inflitte alla città erano state duramente vendicate.

E' inutile dire che il successo ha rinvigorito l'ardore delle popolazioni, animate da un odio antinazista sempre più acceso, e disposte a sostenere fino in fondo, a costo di ogni sacrificio, il fronte partigiano sulle prealpi lombarde. In tutta la Lombardia la ripercussione della battaglia di Lecco è stata profonda. Siamo certi che anche nelle altre regioni dell'Italia occupata la notizia di questo combattimento vittorioso sarà salutata con entusiasmo. Dobbiamo far sì che quello di Lecco non rimanga un episodio isolato, ma costituisca la prima favilla di un incendio che deve divampare in tutto il paese per stringere in un cerchio di ferro e di fuoco il barbaro invasore nazista e costringerlo a ripassare al più presto i nostri confini.

I partigiani nel Lazio

Il giorno 25 ottobre reparti tedeschi dell'esercito al comando di ufficiali delle S.S., hanno proceduto ad un'azione di rastrellamento nelle montagne intorno al Guadagnolo, allo scopo di combattere e catturare le bande armate di patrioti annidati nella zona. Il rastrellamento ha dato risultati negativi, grazie ad un'abile manovra compiuta dai patrioti. Soltanto un cappellano militare è rimasto ucciso nell'eroico tentativo di difendere la stazione radio trasmittente a lui affidata.

Giustizia popolare a Torino

A Torino gli squadristi Giardina, Chiesa e Riva, scagnozzi tipo Mengolini delle squadre d'azione del fascismo repubblicano torinese, sono morti sotto il piombo della giustizia popolare. Di simili tipi non ce ne sfuggirà nessuno.

IL PRIMO E L'ULTIMO 28 OTTOBRE del fascimo repubblicano

Pur desideroso di inscenare anche a Roma la farsa della riesumazione del 28 ottobre, il pugno di sicari di Palazzo Braschi, sentendosi più che mai isolato in mezzo alla massa della popolazione romana, si è mostrato in genere poco disposto — nonostante la presenza delle baionette naziste — ad affrontare a viso aperto l'odio ed il disprezzo popolare. Già fin dalla vigilia del 28 ottobre fu evidente negli uomini di Bardi e di Pollastrini un comico smarrimento. Mettendo le mani avanti, nel timore di suscitare con atteggiamenti provocatori l'indignata reazione della cittadinanza, essi si affrettarono a comunicare che tutte le manifestazioni della fatidica gio nata sarebbero state improntate ad " amore e bontà verso il popolo "! Ma nemmeno la maschera di agnellini assunta per l'occasione fu sufficiente a rassicurarli. E la teppaglia delle squadre fasciste finì col pensare che era meglio che le manifestazioni si svolgessero in luoghi rigorosamente chiusi. *E' stato infatti solo in una stanza di Palazzo Braschi, ben sprangata e vigilata, che Bardi, Franquinet ed altri luridi lestofanti hanno manifestato la loro rabbia impotente contro il popolo italiano sfogando in urla grottesche e laide la loro libidine sanguinaria.*

All'aperto, invece, le cose si sono svolte ben diversamente. Non una bandiera alle finestre delle case o ai negozi, tranne alcune eccezioni di cui saremmo in grado di fornire l'esiguo elenco nominativo da noi conservato ad ogni buon fine. Non una dimostrazione nelle piazze. Solo uno sparuto gruppo di crumiri ha belato debolmente nella piazza Venezia deserta, ma dopo mezz'ora si è sciolto alla chetichella. tichella.

Del resto, anche se avessero avuto il coraggio di mostrarsi, ogni tentativo degli uomini di Pollastrini sarebbe stato immediatamente rintuzzato, visto che in ogni quartiere della città montavano buona guardia reparti armati della Guardia Nazionale del Popolo. Perciò, quando alcuni gruppi di lestofanti,, ubbriacati dalle urla oscene di Bardi e di Franquinet, si apprestarono ad uscire da Palazzo Braschi per compiere spedizioni punitive, una sèuadra della Guardia Nazionale li prevenne, lanciando alcune bombe a mano contro gli automezzi, incendiandone uno, e mettendo in fuga i fascisti. Nello stesso modo, alla caserma della Milizia della Strada in via Brenta, le camicie nere che dopo il discorso alla radio di Pavolini vollero uscire per inscenare una manifestazione filotedesca, furono disperse a colpi di bomba e di pistola dall'intervento di un'altra squadra della Guardia Nazionale.

Anche davanti alla scuola Gelasio Caetani, al Viale Mazzini, adibita a caserma della milizia, un gruppo di militi che cantava a squarciagola e manifestava propositi provocatori fu dispersa da una squadra della Guardia Nazionale con una pioggia di bombe a mano. Solo in questo caso gli sgherri di Mussolini mostrarono di voler reagire sparando qualche colpo da dietro le finestre dell'edificio. Subito dopo, un'altra squadra della Guardia Nazionale, sfidando la rete delle sentinelle distesa intorno alla caserma Mussolini, lanciò alcune bombe dirompenti ed incendiarie contro il fortilizio dei battaglioni " M ". Avendo capito l'avvertimento, gli squadristi rinunciavano definitivamente ad uscire. Solo un ufficiale, diverse ore dopo, osò mettere fuori il naso e si avviò verso il centro della città: ma venne colpito alla testa da un colpo di pistola.

Mentre nel quartiere Prati i fascisti vennero in questo modo ricacciati nelle loro tane, in Trastevere i popolani trascorsero buona parte della giornata coprendo in pieno giorno le mura del quartiere di scritte antitedesche ed antifasciste. Anche qui alcuni gruppi di squadristi armati fino ai denti che tentarono di intervenire vennero messi in fuga dalla Guardia Nazionale. E sul basamento del monumento a Gioacchino Belli continuò a brillare in vernice rossa il grido dei popolani trasteverini: " A morte i fascisti "! " Via i tedeschi dall'Italia "! " Viva l'Esercito Rosso ,,!. E' stato questo il glorioso 28 ottobre del fascismo repubblicano romano, al quale — come si vede — ha giovato poco anche la presenza a Roma delle bande hitleriane.

Sotto il tallone tedesco

Le fucilazioni di Pietralata

Siamo in grado da un lato di correggere e dall'altro di integrare il ben noto comunicato tedesco sulle fucilazioni del 22 ottobre.

L'occupazione nazista ha ridotto in condizioni spaventose di penuria e di abbattimento, avendo provocato una disoccupazione pressocchè generale, la popolazione di Pietralata, già affamata e ridotta alla più dura miseria — come quella di tante altre zone della periferia di Roma — fin dal bel tempo mussoliniano.

Il giorno 22 ottobre gruppi di abitanti di Pietralata, spinti dalla fame, sono penetrati nella locale caserma dell'8° genio, abbandonata fin dal 10 settembre, con la speranza di trovarvi qualche cibo. Sul posto irrompevano improvvisamente i tedeschi, con la mira di asportare scrupolosamente tutto ciò che poteva essere rimasto nella caserma di materiale bellico e di viveri. Alla vista dei popolani, tutti disarmati, che si trovavano in quel momento nella caserma, essi si lanciarono loro addosso, percuotendosi, ed arrestandone diversi. Ne nacque allora una mischia durante la quale partirono alcuni colpi d'arma da fuoco e nella quale, insieme ad un italiano, anche un nazista rimase ucciso. I tedeschi procedettero allora all'arresto di 60 persone, dieci delle quali, con un gesto di barbara ferocia, sono state fucilate per rappresaglia.

Risulta dunque che, questa volta, non si trattava di una nostra formazione armata. Ma i nazi stiano tranquilli. Presto o tardi essi pagheranno duramente ad una vera « banda di comunisti » o di altri patrioti italiani. Anche il sangue innocente degli inermi di Pietralata da loro spietatamente trucidati per criminale amore di strage.

Una strana adesione al P. F. R....

Il giorno 18 ottobre due soldati mutilati ricoverati all'Ospedale Militare Principe di Piemonte si presentavano a Palazzo Braschi spinti dall'ingenua speranza di ottenere l'intervento di qualche influente personalità del P. F. R. presso l'amministrazione dell'ospedale al fine di farne migliorare il vitto ritenuto insufficiente. Su di essi si precipitava un manipolo di purissimi fascisti repubblicani, i quali, incuranti delle modeste rivendicazioni dei due malcapitati, animati solo da intransingente e fanatico proselitismo li costringevano, mediante un premio d'ingaggio di lire 50 ciascuno, ad iscriversi al P. F. R.

Questa strana procedura delle « adesioni » al P. F. R. chiarisce luminosamente come, data la scarsezza di moneta spicciola che tanto si fa sentire in questi giorni, la chiusura delle iscrizioni al detto partito abbiano dovuto essere precipitosamente fissate per il 15 novembre.

L'eccidio di Ladispoli

A seguito della notizia da noi già pubblicata della barbara uccisione a Ladispoli di cinque ragazzi che tentavano sottrarsi al servizio del lavoro, ci viene ora comunicato il nome di uno di essi, Ferruccio Fumaroli. Il nome di questa vittima della ferocia nazista non sarà dimenticato nel giorno, ormai prossimo, della inesorabile resa dei conti.

Atrocità contro donne, vecchi e bambini

A Bellona, presso Capua, i nazisti hanno decimato la popolazione, rea di essersi opposta alle violenze di alcuni soldati tedeschi contro donne del paese.

A Montelanico (Segni) durante una razzia nella quale venivano catturati anche vecchi e donne, i tedeschi aprivano il fuoco su coloro che tentavano salvarsi con la fuga. Quattro persone venivano così assassinate.

A Casal Monferrato, una donna ed un bambino che recavano acqua e pane ad alcuni razziati rinchiusi in un carro bestiame in attesa di essere deportati in Germania, sono stati uccisi dai soldati tedeschi di guardia.

A Genova un bambino di 12 anni che si arrampicava per curiosità sulle cancellate di una villa occupata dai nazi, veniva ucciso a freddo col pretesto che si trattava di un « agente del nemico »!

Una smentita dell'Azione Cattolica

La sede centrale dell'Azione Cattolica in Roma ha smentito categoricamente la notizia apparsa nella stampa italiana controllata dai tedeschi secondo cui l'Azione Cattolica avrebbe data la sua adesione al così detto governo fascista repubblicano.